

Riforma enti previdenziali: più economia reale e immobiliare, ma anche norme più semplici

Di Teresa Potenza il 15/07/2014

(Il Ghirlandaio) Milano, 15 lug. C'è chi parla di "[rivoluzione previdenziale](#)" e chi è ancora molto scettico. Certo è che la [normativa](#) relativa a Fondi pensioni e Casse private sta per essere modificata. Al convegno organizzato lunedì 14 luglio a Milano da Itinerari Previdenziali, Il Ghirlandaio ha raccolto alcune reazioni degli operatori del settore. Che non hanno nascosto le rispettive perplessità.

Due punti mettono d'accordo tutti: "La strada intrapresa è virtuosa e ci fa sperare che nei prossimi 15-20 anni avremo flussi di cassa positivi" ha detto Renzo Guffanti, presidente della Cassa dei dottori commercialisti e membro del direttivo di Adepp, l'Associazione degli Enti previdenziali privati. E anche l'indicazione a investire in economia reale è già accettata, anzi le casse previdenziali private da tempo lo auspicano. "Se esistono dei problemi, questi sono da attribuire tutti al nostro mandante", incalza Guffanti. Che cosa chiedete in concreto, allora? "Di tornare al patto fondante della 509": più autonomia, quindi, nel gestire il futuro dei liberi professionisti, pur sotto la vigilanza dello Stato. Ma la normativa non è chiara e le bozze di riforma per regolare la natura delle Casse private, che pure ci sono state in passato, non hanno avuto seguito.

Resta comunque ferma l'esigenza di investire nel sistema Paese. "Abbiamo patrimoni che ormai superano i cento miliardi di euro, e sono quindi patrimoni importanti che per di più crescono ogni anno, come difficilmente fanno oggi altri prodotti in Italia" spiega Marco Abatecola, segretario generale di Assofondi pensione. "Ecco perché stiamo studiando, anche con l'aiuto di Cassa Depositi e Prestiti, come veicolare una parte delle nostre risorse in investimenti in economia reale". A detta di Abatecola, in una prima fase Cdp svolgerà un ruolo cruciale, ma "poi non escludo che una volta partiti si possano agganciare delle esperienze di mercato libero: siamo ai tavoli con Cdp per strutturare dei veicoli adeguati ai fondi pensioni, sia tra quelli esistenti di Cd sia su prodotti tailor made".

Ma qui si torna alla normativa: tutto questo lavoro non può prescindere da una stabilità delle leggi: "Che non ci cambino la fiscalità ogni due anni, altrimenti non aumentano i nostri iscritti e noi non possiamo realizzare investimenti" fa notare il segretario generale di Assofondi pensione. "Se il governo ci aiuta a diffondere la previdenza complementare questo aiuterà anche il processo di investimento nell'economia reale del Paese".

Sul fatto che ci sia un grande bisogno di comunicazione si è espresso anche il presidente di Covip, Rino Tarelli: "Ancora non siamo riusciti a far comprendere che le pensioni non sono più quelle dei nostri padri: lo sforzo per comunicarlo è molto più articolato di quanto si pensi, e non siamo ancora riusciti ad attuarlo". E poi assicura: "Anche con Cdp abbiamo ragionato, e una volta individuato il punto di garanzia gli operatori saranno liberi di proporre iniziative: i fondi dovranno essere autonomi nello scegliere il migliore investimento", favorendo appunto quelli in economia reale.

Ma sarà semplice conciliare l'ottica di lungo periodo degli investimenti previdenziali, con quelli in economia reale? "In passato forse era più difficile coniugare le due esigenze, ma oggi esistono prodotti in grado di farlo" spiega Abatecola. "E non dimentichiamo che noi oggi sul mercato, soprattutto quello obbligazionario del bond, abbiamo difficoltà a trovare rendimenti interessanti, mentre nelle asset class alternative si può trovare quell'extra rendimento che ci serve per fare previdenza complementare in maniera ancora più efficiente".

In questo nuovo scenario, gli immobili rappresenteranno "un asset plus che deve entrare nel patrimonio di un investitore previdenziale, ma con alcune caratteristiche" puntualizza Abatecola: "Trasparenza, che forse nel mercato in passato è mancata, e soprattutto nuove regole di bilancio nostre, che anche in questo caso chiediamo al governo di aiutarci a modificare".

E su questo punto interviene anche Alberto Brambilla, coordinatore del comitato tecnico scientifico di Itinerari Previdenziali e della Giornata Nazionale della Previdenza (oltre che, in passato, sottosegretario al ministero del Welfare con delega alla previdenza sociale), e lo fa intrecciando immobiliare e welfare: "In futuro non avremo grandi risorse da impiegare nel welfare integrativo, quindi bisognerà investire in strutture di diagnostica e di cura, per esempio, tanto più che l'età media della popolazione italiana sarà molto più alta".

Ecco allora che anche l'immobiliare può giocare un ruolo fondamentale: “Anziché comperare immobili commerciali, guardiamo invece a quelli di servizi” sostiene. “Finora però mancano l'offerta e una visione a lungo termine: così diciamo agli operatori del settore: dateci le strutture giuste, e noi le compreremo”. E anticipa: “Il 17 luglio finiremo la nostra relazione per il Parlamento: come favorire la fiscalità e agevolare gli investimenti a favore del Paese”.